

Lo “sregolato” mercato dei rating

Sempre più aziende si affidano a società di consulenza che valutano la loro sostenibilità, ma non ci sono regole europee



di **ALESSANDRO RIGAMONTI** e **VALENTINA ROMAGNOLI**
@aleriga5 e @biivela

La regione con il maggior numero di società e progetti che si occupano di valutare i livelli di *Esg* delle aziende è la Lombardia. Il 48 per cento delle società che hanno rendicontato le proprie attività di sostenibilità nel 2022 si trovano qui. A Milano sono presenti diversi gruppi che lavorano in questo campo. Ma cosa si intende per *Esg*? *Environmental, social, and governance*, ovvero “ambiente”, “sociale” e “governance”, i fattori che qualificano un’azienda come sostenibile.

Negli ultimi anni, il crescente interesse per gli investimenti green e la consapevolezza dell’impatto sociale e ambientale delle attività aziendali

hanno portato a un’accelerazione dell’adozione di questi criteri da parte di un numero sempre maggiore di imprese. Tuttavia, il concetto di *Esg* ha radici che risalgono a diversi anni fa. All’inizio, i tre fattori erano considerati separatamente. La sensibilità ambientale si è sviluppata a partire dagli anni 60 e 70, anche grazie ai movimenti ambientalisti, che spesso hanno dato impulso alle preoccupazioni sociali relative ai diritti umani. Negli anni 90 è stato il turno della *governance*, le regole che riguardano la gestione di un’azienda, che ha assunto un ruolo più importante, evidenziando la necessità di un controllo sempre più trasparente.

Oggi gli *Esg* sono dei veri e propri indici di valutazione, redatti da società di consulenza che calcolano mediante algoritmi il rating *Esg* delle imprese e programmano gli interventi per poter migliorare questo parametro. Sono due i fattori che hanno dato impulso alla fondazione di progetti e società di consulenza: un mercato nuovo in crescente espansione e soprattutto l’esiguo numero di dipendenti necessari per aprire un’attività. Di solito si tratta di piccole start-up, come Eetra che ha otto dipendenti, Ecomate quattro, mentre in *Esg* compliance lavorano solo liberi professionisti. Sono realtà multidisciplinari, fatte di ingegneri, architetti e esperti di comunicazione. «Il tema della sostenibilità impone un approccio multidisciplinare, interdisciplinare e convergente data l’eterogeneità delle coesistenti variabili in gioco che tuttavia sono interconnesse», spiega Marco Letizi, fondatore di *Esg* compliance.

Le tipologie di società che si rivolgono a queste realtà si dividono in due categorie: le grandi aziende, come le Ferrovie dello Stato o Campari che di solito necessitano di aiuti specifici, e le piccole medie imprese che invece vogliono migliorare tutti i parametri ambientali per diventare competitive sul mercato.

«Ogni società di consulenza ha un suo metodo di approccio alla questione», spiega Alan Gallicchio, fondatore di EcoMate nel 2019, «c’è chi parte dall’analisi dello status dell’azienda e decide dove intervenire e c’è chi prima si orienta verso i target richiesti dalle normative ambientali e poi cerca di risolvere».

Tuttavia, è inevitabile sottolineare come ancora oggi non vi siano parametri definiti a livello europeo, nonostante qualche passo in questo senso ci sia stato. Nel 2015 l’Assemblea generale dell’Onu ha adottato un nuovo quadro mondiale



Marco Letizi, capo del progetto *Esg* (foto dell’intervistato).
In basso, l’ufficio di EETRA (foto di Alessandro Rigamonti).
Nella pagina accanto, la sede di Campari (foto di Sara Bottino)

di sviluppo sostenibile: l’Agenda 2030. Questa riguarda proprio le tre dimensioni della sostenibilità: *governance* economica, sociale e ambientale. L’Ue ha adottato da subito i dettami dell’Onu. La regolamentazione comunitaria tutt’ora in vigore è datata 22 giugno 2020: un quadro che favorisce gli investimenti sostenibili (2020/852/Eu) chiamato “Ue Taxonomy”. «È questo», come spiega Gallicchio «che stabilisce i sei obiettivi che un’attività economica dovrebbe raggiungere per essere classificata come “sostenibile”: mitigazione del cambiamento climatico, adattamento a esso, uso sostenibile e tutela dell’acqua e delle risorse marine, transizione verso un’economia circolare, prevenzione e controllo dell’inquinamento e protezione della biodiversità e degli ecosistemi». Nel gennaio dell’anno scorso, la Comunità europea ha approvato un nuovo regolamento

che obbliga tutte le imprese (escluse quelle di micro dimensioni) a “divulgare informazioni su rischi e opportunità derivanti da questioni sociali e ambientali e sull’impatto delle loro attività sulle persone e sull’ambiente”. In vigore dal 1° gennaio del 2024, questa norma diventerà fondamentale per poter partecipare al mercato comunitario e ottenere i finanziamenti.

Si parla di “obiettivi” però, non di parametri precisi, perché l’Europa non li ha ancora a disposizione. Entro metà 2023 dovrebbero entrare in vigore gli *European Sustainability Reporting Standards* (Esrs), sviluppati da un’azienda terza sulla base delle politiche ambientali comunitarie. Tuttavia, fino a che questi non verranno adottati, la linea da seguire resta quella dell’Onu. «L’Agenda 2030 può considerarsi il punto di riferimento in tema di sostenibilità», sottolinea Marco Letizi, «sebbene contenga principi generali di carattere qualitativo. Numerose criticità emergono ancora con riferimento agli scoring *Esg* e alla misurazione dei livelli di sostenibilità delle imprese in quanto esistono diversi approcci metodologici che portano a misurazioni spesso difformi».

Ma se manca ancora una regolamentazione europea, perché sempre più realtà lavorative si affidano alla consulenza di esperti per migliorare i propri indici *Esg*? «Per restare competitivi sul mercato ed evitare di rimanere esclusi», spiega Carlo Rossini, Co-founder di Eetra, nata nel 2021. «Oltre ai motivi etici, ci sono motivi pratici. Oggi molte grandi aziende selezionano i propri fornitori anche in base alle caratteristiche *Esg*. Inoltre, anche gli istituti di credito si stanno muovendo verso la catalogazione di queste valutazioni anche per l’accesso ai prestiti».

Per adesso ci si rivolge a queste consulenze per motivi pratici, per migliorare innanzitutto la prima lettera della sigla, quella sull’ambiente: «Il gap più difficile da colmare di solito è quello della circolarità applicata ai rifiuti e quella energetica», precisa Marco Letizi.

Un panorama in grande espansione, dunque, un mercato giovane che nei prossimi anni potrà cambiare ancora molto. «Nei primi incontri che abbiamo avuto l’interlocutore ci chiedeva: “Ma *Esg* sta per che cosa?”, adesso la situazione è in miglioramento», conclude Rossini, «il mercato è in forte crescita, ma è ancora da formare su una base solida. Tutto il tessuto delle piccole e medie imprese solo ora si sta accorgendo della questione e sta entrando nel tema».

